

Ormai pronte a Bormio le piste per i campionati: 4000 alberi sono stati abbattuti

# Così si distrugge un monte per far posto agli sciatori

di ANTONIO CEDERNA

BORMIO — Anche la distruzione del paesaggio può essere uno spettacolo, e Bormio nell'alta Valtellina (la «magnifica terra» dei secoli scorsi) ce ne offre oggi uno raccapricciante: la pendice di una grande montagna violentemente scorticata e denudata del suo manto vegetale, per far posto alla pista per i prossimi campionati del mondo di sci alpino, gennaio-febbraio 1985, per i quali politici e amministratori hanno molto e tenacemente brigato in sede internazionale.

Nessuno naturalmente ha fatto l'esatta, pietosa conta degli alberi abbattuti, ma non si è lontani dal vero calcolandoli in oltre 4.000, betulle e abeti, sottobosco escluso, tra i 1770 e i 1200 metri di quota. Lo squarcio è largo un centinaio di metri, ruspe e bulldozer sono al lavoro, raschiano pascoli, spianano dossi, sventrano rocce: è la festa di quell'arte in cui noi italiani siamo maestri, i movimenti di terra, quando si tratta di devastare il territorio.

Tutto è fatto perché — come si legge nei quaderni del comitato organizzatore — «la tecnica scistica sia la protagonista numero uno»: e infatti è stata completamente messa da parte la tecnica della difesa del suolo e della preservazione dell'ambiente naturale. La distruzione del bosco (che era un bosco di protezione, in difficile equilibrio), l'asportazione della cortica erbosa, l'eliminazione degli avvallamenti naturali, sbancamenti, spianamenti e riporti sembrano fatti apposta per favorire futuri dissesti, smottamenti e valanghe.

E questo su una montagna già martoriata in passato da altre piste e impianti di risalita (che hanno sacrificato altri alberi in zone più alte), tagliata da strade mal fatte e teatro di recenti frane e valanghe, la maggiore delle quali nella primavera dell'anno scorso, al tempo dei luttuosi eventi che hanno colpito la valle.

Tutta la pendice violentemente denudata era vincolata in base alla legge del '39: son queste le conseguenze della delega alle regioni delle competenze in fatto di tutela delle bellezze naturali? Sarebbe auspicabile un intervento della magistratura, e in questo senso il consiglio regionale di «Italia Nostra» ha presentato un esposto al pretore di Tirano. E meno male che un'altra strage di alberi prevista pochi chilometri più in là, a S. Caterina di Valfurva in pieno parco nazionale dello Stelvio, è stata evitata per l'intervento dei ministri dell'agricoltura e dell'ecologia: suscitando in loco le più violente proteste e minacce di dimissioni del consiglio comunale, in nome degli «interessi della gente» e dell'autonomia locale. Un'autonomia quasi sempre invocata quando si tratta di passare alle vie di fatto contro paesaggio, ambiente e natura.

Tuttavia, anche le gare che si svolgeranno a S. Caterina mettono in forse la sopravvivenza di un altro raro elemento naturale, una torbiera con fonte di acqua ferruginosa, supervincolata da anni, famosa stazione in passato per cure idroterapiche e oggi ridotta, per incuria e insipienza pubblica, a poca acqua sgocciolante da un tubo arrugginito: mentre tutt'intorno si è stretto l'assedio edilizio, che già rischia di alterare la qualità dell'acqua. (La miseranda vicenda è narrata da Roberto Togni, in un quaderno edito dalla Provincia di Sondrio, dedicato all'architettura termale alpina in Valtellina). Proprio in mezzo a questo «biotopo» sarà l'arrivo delle gare coi relativi impianti, e le conseguenze sono facilmente immaginabili nonostante le assicurazioni degli interessati.

Non a caso la legge della regione Lombardia sui parchi, le riserve e i monumenti naturali (novembre 1983, per altro apprezzabile) ha escluso la torbiera di S. Caterina dall'elenco delle aree protette.

Vien da pensare, come sempre quando si tratta della Valtellina, alla vicina Svizzera, cantone Grigioni, dove, in vista delle Olimpiadi internali del 1988, è stato indetto un referendum popolare: col risultato che, nonostante i partiti avessero consigliato di votare sì, il 76 per cento dei votanti ha detto no, per evitare spese superflue, scongiurare nuove congestioni edilizie e inutili affollamenti. Ecco le sorprese, quando a decidere non sono soltanto i politici, gli affaristi, i maneggioni locali.

Pare dunque sensato considerare i campionati del mondo di sci in Valtellina come un nuovo esempio di spreco di mezzi e di territorio e di scarsa considerazione per le vere esigenze della comunità. E non si può fare a meno di confrontare le spese per questa manifestazione effimera con quelle che sarebbero necessarie per affrontare problemi ben altrimenti «prioritari». Nonostante la genericità delle informazioni, i fondi pubblici per i campionati ammontano a 16 miliardi, metà dei quali da parte della regione: che poi, come dice Luigi Leoncelli della Camera del Lavoro, eroga a stento due miliardi per il fondo di rotazione a favore delle attività industriali.

Di fronte a ciò stanno i fabbisogni per la promozione economica e produttiva, e per la stessa sicurezza. Almeno 30 miliardi sono necessari per avviare l'opera di difesa del suolo, 23 miliardi per il miglioramento dei boschi degradati e degli alpeggi, 26 miliardi per l'incremento della coltura vitivinicola, quasi altrettanti per la frutticoltura: mentre 170 miliardi in dieci anni dovrebbero essere investiti per restaurare e consolidare i terrazzamenti a secco che sostengono i vigneti (e oltretutto sono una delle caratteristiche storiche e paesistiche della Valle).

Senza parlare di tutto il resto, dal disinquinamento delle acque allo smaltimento dei rifiuti solidi, dal recupero degli antichi abitati alla viabilità, eccetera. (Non poche perplessità suscitano i criteri e le modalità con cui vengono utilizzati i 150 miliardi stanziati l'anno scorso, dopo le frane). Sono queste alcune cifre che si apprendono sfogliando i fascicoli del

«Progetto integrato Valtellina» avviato da quattro anni con legge regionale, e basato sugli studi e le indagini di varie società di ricerca: un materiale ragguardevole di conoscenza che poche altre zone d'Italia possono vantare. Tutto sta a vedere se politici e amministratori sapranno trarne qualche vantaggio.

Quanto al problema del turismo, si afferma ad esempio che non è più possibile continuare a saturare alcuni poli a danno di altri, incrementando ancora le seconde case (che in dieci anni sono aumentate del 170 per cento): ma poi si prevedono altri 35.000 posti letto, ovvero circa 4 milioni di nuovi metri cubi di cemento. Ma il dato che più dovrebbe far riflettere è questo: negli ultimi cinque anni la «sconsiderata crescita urbanistica» ha fatto sparire quasi il 9 per cento della superficie agraria utile, già di per sé estremamente limitata (appena il 25 per cento della superficie della provincia). E proprio Bormio e dintorni dovrebbero indurre a meditare.

Alla distruzione dei boschi per la nuova pista fa riscontro la dissenata colmata edilizia dell'adiacente piana di Valdidentro, grazie a connivenze e favoritismi di ogni genere: ma il maggior monumento alla violenza e allo spreco sono le macerie degli storici Bagni Nuovi, che furono la più importante stazione termale delle Alpi centrali. Già proprietà dei comuni dell'Alta Valle, negli anni scorsi sono passati in proprietà di società private che li hanno distrutti (gennaio 1977) in vista di grosse speculazioni immobiliari, poi fortunatamente fallite.

Ma è fallita anche l'iniziativa pubblica, Regione, Comunità Montane non hanno saputo né voluto intervenire per rilanciare la grande risorsa del termalismo (e i Bagni sono oggi proprietà di un gruppo di imprenditori che però, a quanto pare, sembrano disposti a rimetterli in funzione). Intanto, coi campionati del mondo, si tornano a battere le vecchie vie della malversazione ambientale e del turismo aggressivo che ignora le più autentiche risorse: non vorremmo che in questo finisse con l'identificarsi la tanto ricercata «immagine», il tanto vantato «marchio Valtellina».